

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — *La battaglia degli operai torinesi.*
2. — *Gli scioperi di Torino.*
3. — *Fronte Nazionale — Società Nazionale — Blocco Nazionale.*
4. — *I Grandi capitalisti unici profittatori della tragedia del paese.*
5. — *Un nuovo trucco della demagogia fascista: la lotta contro il "mercato nero"*
6. — *Sinistrismo, maschera della Gestapo.*
7. — *Vita di Partito: Non basta leggere, bisogna assimilare.*

LA BATTAGLIA DEGLI OPERAI TORINESI

Con le decisive offensive dall'est, dall'ovest e dal sud contro la Germania nazista, deve essere scatenata anche l'offensiva « interna ».

L'avvenimento più importante di queste settimane, nella situazione interna italiana, è stato senza dubbio dal grande sciopero degli operai torinesi e dallo sciopero compatto di tutti i tramvieri di Genova.

Essi segnano l'inizio dell'offensiva del proletariato e del popolo italiano contro i tedeschi, contro il grande capitale e per l'annientamento del fascismo.

La portata politica di questa battaglia combattuta dagli operai torinesi, è dimostrata anche dai tempestivi e clamorosi provvedimenti ai quali le autorità tedesche e fasciste hanno dovuto ricorrere.

Innanzitutto, l'immediato aumento dei salari, sia pure in misura inadeguata alle necessità vitali ed alle richieste degli operai, per tutti i lavoratori italiani. In secondo luogo, i proclami, i manifesti, le edizioni straordinarie dei giornali per opera delle autorità tedesche e fasciste, con le promesse, le blandizie, le minacce dei traconiani durissimi provvedimenti contro gli operai. Infine, l'invio a Torino di notevoli contingenti di truppe tedesche al comando del Maresciallo di Brigata Zimmermann.

La battaglia di Torino e di Genova può essere un serio passo verso l'insurrezione nazionale, a condizione che noi sappiamo trarre da essa tutti gli insegnamenti necessari all'estensione della lotta, a condizione che noi ne sappiamo valutare tutta la sua importanza.

Questi grandiosi movimenti di massa e particolarmente lo sciopero di Torino, hanno dimostrato in primo luogo che non solo si deve, ma che *si può* agire subito. Hanno dimostrato, ancora una volta, quanto siano errate e dannose nella situazione di oggi, le posizioni passive, opportuniste e « attesiste ». Hanno dimostrato di quanto spirito, volontà e capacità di lotta siano animate le masse operaie italiane.

In secondo luogo questi scioperi hanno dimostrato come oggi sia possibile ingaggiare con successo delle battaglie anche sul terreno economico-sindacale.

Quanto fossero errate le posizioni di coloro che sostenevano che oggi non è possibile impostare e condurre a buon fine i movimenti economici sindacali, perchè non esiste un sindacato di classe legale, perchè i Comitati di agitazione operai sono clandestini, perchè gli elementi di fiducia della classe operaia non hanno libertà di azione. Sin dal primo momento in cui gli operai torinesi sono scesi in lotta essi hanno imposto i loro comitati di agitazione, le loro delegazioni.

Gli industriali sono stati costretti a trattare con queste delegazioni operaie scavalcando i sindacati fascisti e le Commissioni Interne-trucco, nominate dai nazisti e dai fascisti. La forza della classe operaia torinese si è imposta alla tracotanza tedesca ed a quella degli industriali profittatori e collaboratori con i tedeschi.

In terzo luogo, gli scioperi di Genova e di Torino stanno ad indicare come la lotta per le rivendicazioni economiche immediate la lotta sul terreno economico-sindacale, non è oggi che un aspetto della guerra di L. N.

Gli operai torinesi paralizzando la produzione per parecchi giorni, non hanno solo condotto una lotta economico-sindacale, ma hanno combattuto una battaglia della guerra di Liberazione Nazionale. Le tre ondate di scioperi susseguitesi a Torino, quasi ininterrottamente dal 15 novembre al 1° dicembre sono state tre potenti colpi di maglio contro la produzione e la macchina bellica tedesca. Nessuna forma isolata di sabotaggio individuale avrebbe potuto arrecare tanto danno alla produzione di guerra tedesca quanto ne ha arrecata la fermata collettiva del lavoro, durata parecchi giorni consecutivi, da parte degli operai torinesi.

Con la loro lotta gli operai di Torino, ancora una volta per primi, hanno iniziato l'offensiva per la cacciata dei tedeschi dal suolo d'Italia. Si tratta ora di portare avanti quest'offensiva, di allargarla, di estenderla ai centri industriali, italiani, alle campagne; si tratta di farvi partecipare le larghe masse del popolo italiano.

Questo è il compito che si deve prefiggere il Comitato di L. N.

Purtroppo in occasione di questi scioperi, i Comitati di L. N. hanno rivelato gravi deficienze, hanno dimostrato di essere ancora assai deboli dal punto di vista politico e della capacità di lotta.

Il Comitato di L. N. dell'Italia settentrionale ha bensì votato un ordine del giorno di solidarietà con il forte movimento degli operai torinesi. Questo è bene, ma è ancora troppo poco.

Il C. d. L. N. se vuole veramente essere il centro dirigente della Guerra di L. N., deve essere in grado non solo di solidarizzare, ma di organizzare, aiutare, sostenere; potenziare al massimo le lotte della classe operaia, deve essere in grado di estendere queste lotte e di farvi partecipare gli altri strati della popolazione.

I Comitati di L. N. del Piemonte, della Liguria della Lombardia, per citare solo le tre più importanti zone industriali, avrebbero dovuto sin dall'inizio del movimento dare disposizioni tempestive a tutte le forze aderenti al Comitato di L. N., di scendere in lotta assieme agli operai torinesi. Gli operai, i contadini, gli intellettuali, gli studenti degli altri centri, delle altre regioni avrebbero dovuto unirsi alla lotta.

Il nostro Partito, il Partito Comunista a Torino, ha fatto tutto quanto gli era possibile, nei limiti delle sue forze, ma praticamente è rimasto solo a dirigere la lotta degli operai torinesi, ad aiutarli e sostenerli con tutti i mezzi.

Il nostro Partito si propone di intensificare la sua attività, di migliorare il suo lavoro per essere in grado nell'avvenire di dare un contributo ancora più forte alla lotta. Ma l'azione del nostro Partito, da sola non basta. E' necessario che i Comitati di L. N., che tutti i Partiti antifascisti aderenti al C. d. L. N. accentuino la loro lotta contro le posizioni attesiste, contro ogni tendenza alla passività, combattano le influenze collaborazionistiche coi tedeschi degli industriali, influenze che talvolta si fanno sentire anche in seno ai C. d. L. N. E' necessario ed urgente che i C. d. L. N. diventino dei veri organi di combattimento, degli organi dirigenti della guerra di L. N. E' necessario potenziare l'attività dei C. d. L. N.

Le recenti decisioni della conferenza di Teheran hanno preannunciato da parte degli alleati il prossimo inizio di grandi, decisive offensive dall'Est, dall'Ovest, e dal Sud contro la fortezza hitleriana.

Ma a queste offensive decisive dall'« esterno » deve corrispondere contemporaneamente l'offensiva dall'« interno » della fortezza da parte delle forze nazionali dei paesi occupati dai tedeschi.

Le forze nazionali popolari del nostro paese devono prepararsi a fare il loro più grande sforzo nella lotta contro i nazisti tedeschi e contro i fascisti.

Solo così queste offensive saranno decisive, solo così sarà accelerata la capitolazione della Germania nazista, solo così sarà abbreviata la durata della guerra.

Gli scioperi di Torino e di Milano del marzo scorso sono stati la premessa necessaria al crollo del fascismo.

Gli scioperi di novembre di Torino e Genova devono segnare l'inizio della grande offensiva « interna » del popolo italiano per la cacciata dei tedeschi dall'Italia e per l'annientamento del fascismo.

Gli scioperi di Torino non devono restare isolati: ancora una volta la classe operaia torinese ha dimostrato di essere all'avanguardia, ma non deve essere lasciata sola. Gli scioperi di Torino devono estendersi a tutte le altre città industriali ed a tutte le categorie di lavoratori, agli impiegati, ai tecnici, agli intellettuali; alla lotta degli operai delle città devono collegarsi i movimenti dei contadini nelle campagne e le azioni ardite dei partigiani e dei gruppi patriottici.

Sarà solo con l'estendersi, con l'allargarsi, con il coordinamento organizzato di queste lotte che si arriverà all'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi.

Preparare l'insurrezione armata nazionale per la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo: questo deve essere il compito fondamentale non solo del Partito Comunista, ma di tutti i Partiti antifascisti questo dev'essere il compito fondamentale del C. d. L. N. Solo assolvendo a questo compito i C. di L. N. adempiranno alla loro funzione di guida del popolo italiano e potranno rivendicare la direzione della guerra di liberazione, non solo, ma il Governo del Paese.

Gli scioperi di Torino

Nel corso di 16 giorni, dal 15 novembre al 1° dicembre, gli operai dei più importanti stabilimenti di Torino sono scesi per tre volte in sciopero e, complessivamente durante nove giorni, cessarono ogni produzione per la macchina bellica dell'odiato occupatore tedesco.

La prima ondata di scioperi iniziata il giorno 15 novembre nello stabilimento N. 17 della Fiat-Mirafiori, si estese nei giorni seguenti a tutte le grandi, medie e piccole fabbriche di Torino, e soltanto il giorno 20 lo sciopero veniva sospeso in seguito ad alcune concessioni ed a molte promesse avanzate dalle autorità competenti.

La seconda ondata di scioperi iniziata il giorno 22 novembre subito dopo la pubblicazione sui giornali delle irrisorie concessioni accordate dalle autorità, venne interrotta il giorno 24 in seguito ad altre promesse ed intimidazioni avanzate direttamente dai tedeschi.

La terza ondata di scioperi ha ripreso la sua marcia in avanti e al momento che scriviamo essa è ancora in corso di sviluppo.

Queste tre ondate di scioperi, qualunque siano i loro ulteriori sviluppi, possono già sin d'ora essere considerati come tre poderosi colpi inferti dalla classe operaia torinese ai traitori fascisti repubblicani, a quei padroni che piuttosto che soddisfare ai più elementari bisogni della classe lavoratrice, preferiscono trincerarsi dietro le baionette dell'invasore tedesco.

Dal punto di vista politico e dell'economia generale della guerra, gli scioperi di Torino assumono un'importanza che va molto al di là degli interessi particolari della classe operaia, essi sono una parte importante della lotta di liberazione del paese dall'odiato occupante tedesco e dai traditori fascisti repubblicani, essi rappresentano un grande esempio di lotta per tutto il popolo italiano.

Sin dall'inizio dell'agitazione degli operai, i fascisti repubblicani appoggiati dalle baionette tedesche, si sono gettati avanti per impadronirsi della direzione del movimento, per legarsi alle masse operaie e mettere gli uni contro gli altri: gli operai e i contadini.

Il 19 novembre, il Comitato Sindacale clandestino, in un suo manifestino lanciato agli operai e operaie, esponeva le seguenti rivendicazioni per la realizzazione delle quali gli operai erano scesi in sciopero:

- a) un aumento del caro-vita di lire 25 al giorno;
- b) una razione giornaliera di 500 grammi di pane;
- c) il raddoppiamento del quantitativo dei generi di minestra;
- d) la consegna a tempo debito dei grassi e degli altri generi tesserati;
- e) la consegna immediata del carbone e della legna indispensabili per il riscaldamento;
- f) il pagamento tempestivo della liquidazione e degli anticipi;
- g) pagamento immediato di un'indennità straordinaria di lire 1000;
- h) mezzo litro di latte al giorno per i nostri bambini.

Dopo alcuni giorni che i manifestini del C. S. C. erano stati diffusi, precisamente il 22 novembre i giornali diretti dai fascisti repubblicani annunciavano a caratteri cubitali che:

« Senza troppi preamboli preparatori, senza scambi di lettere e senza numerosi ordini del giorno, con una o due telefonate e con una riunione di pochi minuti, il rappresentante del governo faceva le seguenti concessioni:

- 1) aumento del 30 % con decorrenza 22 novembre sugli stipendi e salari non superiori alle lire 2500 mensili; aumento del 15 % sugli stipendi e salari superiori a detta cifra;
- 2) garanzia di un salario minimo settimanale;
- 3) corresponsione di un premio di L. 500 ai capi famiglia e di L. 350 a coloro che non hanno familiari a carico ».

Assieme ad un sostanziale aumento dei salari, nelle loro rivendicazioni gli operai chiedevano anche: « La spogliazione tedesca dei nostri magazzini alimen-

tari deve finire», e quindi reclamavano un aumento delle razioni base dei generi alimentari. Ma i fascisti repubblicani presentavano la concessione di un parziale ed irrisorio aumento dei salari, ignorando le richieste alimentari, se non per dire che la mancanza di generi alimentari non proveniva dalle razzie dei tedeschi nei nostri magazzini, ma dai contadini italiani. Ed è contro i contadini che i fascisti repubblicani hanno tentato di orientare il malcontento degli operai.

Dopo tutto questo, commentando le sopracitate concessioni, i fascisti repubblicani osarono scrivere sui loro giornali:

«Oggi i lavoratori hanno la dimostrazione che i loro bisogni e le loro aspirazioni sono realmente ed efficacemente riconosciute ed accolte». (*Stampa del 22 novembre 1943*).

Il miglior commento, la più giusta risposta alla cinica demagogia dei fascisti repubblicani veniva immediatamente data il giorno stesso di tutti gli scioperi da parte di tutta la massa operaia torinese.

La ripresa dello sciopero da parte degli operai è stata come un fulmine a ciel sereno per i fascisti repubblicani; non sembrava vero a loro, abituati da venti anni di fascismo a turlupinare le masse in tutti i sensi, che gli operai riprendessero gli scioperi per esigere una completa e sostanziale soddisfazione alle loro giuste rivendicazioni.

Convocate ai sindacati fascisti le diverse commissioni operaie, i fascisti repubblicani tentavano la mattina del 24 di imporsi ancora una volta agli operai e di costringerli a riprendere il lavoro, ma alle prime parole rivolte agli operai dal Rabecchi, segretario dell'Unione fascista gli operai presenti lo investivano violentemente, gridandogli sul muso che era l'ora di finirla, che gli operai ne avevano le scatole piene dei sindacati fascisti. Nella grande confusione suscitata dalle violente proteste degli operai, si udiva il Rabecchi rivolgersi «ai compagni comunisti» perchè le ascoltassero, perchè credessero «alle buone intenzioni dei fascisti repubblicani, i quali vogliono fare sul serio il bene della classe operaia». «Anche io ammiro quello che si è fatto in Russia per gli operai, e vedrete che anche noi in Italia la faremo finita con i plutocrati, faremo la socializzazione ecc.». Questo armamentario sfoderato dal Rabecchi dalla vecchia e arcinota demagogia fascista ha trovato negli operai l'accoglienza che si meritava; il Rabecchi comprese, e si affrettò a concludere dicendo: «Se proprio non mi volete, nominatevi un altro presidente», e con questo la riunione prese fine, e sigillò il completo fallimento dei fascisti repubblicani, nel tentativo di prendere la direzione e stroncare per conto dei tedeschi il movimento degli operai torinesi.

Lo sciopero, la completa cessazione di ogni produzione di materiale bellico nelle fabbriche di Torino, non aveva mancato di preoccupare seriamente i tedeschi fin dal primo momento dello scoppio dell'agitazione operaia. Impegnati duramente sul fronte orientale e in altri paesi, sottoposti in Germania a un continuo e poderoso bombardamento aereo, i tedeschi, per la loro odiosa guerra, hanno un impellente bisogno di materiale bellico, hanno assolutamente bisogno che gli stabilimenti e le macchine non perdano un'ora di lavoro. Il fallimento dei traditori fascisti repubblicani, nel tentativo di spingere gli operai a riprendere il lavoro, decise i tedeschi ad assumere apertamente e direttamente loro le trattative con gli operai.

Nel pomeriggio del 24 novembre, il Comandante germanico per le Province di Torino e Aosta un certo colonnello von Klaus, scortato da alcuni soldati tedeschi si recava alla Fiat Mirafiori e, promettendo agli operai che entro la fine del mese si sarebbe provveduto a dare piena soddisfazione alle loro richieste, rivolgeva delle minacce dicendo: «Chi intralcia il buon andamento del lavoro è nemico del grande Reich tedesco e contro di lui si procederà con le sanzioni più severe, e intanto, del regolare andamento del lavoro si riterranno responsabili le Commissioni interne».

La minaccia di von Klaus contro i componenti delle Commissioni Interne spiega lo zelo impiegato dai traditori fascisti repubblicani e da certi padroni, nel voler costringere gli operai ad eleggere nelle fabbriche le Commissioni Interne. Non vi può più essere alcun dubbio che l'insistenza usata dai fascisti repubblicani per far eleggere le Commissioni interne nelle fabbriche mira allo scopo di stroncare ogni possibile movimento degli operai, usando la minaccia di consegnare come ostaggio ai tedeschi i membri delle Commissioni Interne.

Intanto, la ferma e decisa volontà della classe operaia torinese, all'attivo della sua lotta poteva già registrare alcuni grandi successi:

1) l'essere riuscita a provocare un aumento parziale del salario non solo agli operai torinesi, ma ai lavoratori delle principali località dell'Italia settentrionale; 2) essere riuscita ad interrompere durante parecchi giorni negli stabilimenti torinesi, la produzione bellica dell'odiato occupatore tedesco; 3) essere riuscita a squalificare ed a smascherare ancora una volta come agenti del nemico tedesco, i traditori fascisti repubblicani; 4) essere riuscita a strappare la maschera ai tedeschi ed a obbligarli a mostrare il loro duro grugno di odiati occupatori del nostro paese; 5) di aver messo bene in rilievo che nel nostro paese vi è una serie di padroni di fabbriche, che favoriscono gli occupatori tedeschi e calpestano gli interessi delle masse fondamentali della nazione; 6) di avere indicato ai patrioti del nostro paese una delle importanti vie che bisogna seguire per indebolire sino a cacciar via gli occupatori tedeschi e i loro agenti fascisti repubblicani.

Iniziati sulla base di una lotta per « la micca » (il pane) e un miglioramento sostanziale del salario a seguito del diretto e brutale intervento dei tedeschi, gli scioperi di Torino si sono sempre di più venuti sviluppando in una lotta per il pane, il salario e contro l'occupatore tedesco.

L'arrivo a Torino del generale Zimmermann incaricato speciale politico-militare germanico e Brigadführer delle S.S., con lo scopo di « assicurare con ogni mezzo l'ordine e la tranquillità », cioè di reprimere il movimento operaio « con la prontezza e la durezza che caratterizzano le forze armate tedesche », (*Stampa*, 2 dicembre 1943), dimostra che i tedeschi stanno mobilitando e spostando importanti forze contro gli operai torinesi.

L'intervento diretto e bestiale dei tedeschi contro il movimento operaio di Torino è una grande offesa ed un odioso attacco che colpisce tutta la popolazione italiana. La nazione tutta deve sentirsi gravemente offesa e colpita dai tedeschi, deve sollevarsi e unirsi agli operai torinesi contro l'odiato nemico tedesco e i traditori fascisti repubblicani.

Per solidarietà con la lotta degli operai torinesi tutti gli operai di Milano, Genova, Brescia, Bologna, Trieste, ecc. devono scendere anch'essi in sciopero e reclamare un sostanziale aumento di salario e un sostanziale aumento delle razioni-base (dei generi alimentari, per reclamare il diritto di trattare direttamente con i padroni senza l'intervento dei fascisti repubblicani e dei tedeschi, del diritto di scendere nei ricoveri durante gli allarmi aerei, di abrogare qualunque licenziamento e per ottenere il diritto di rifiutare di lavorare per da Totò e per la Saukel e di recarsi in Germania a lavorare.

Per la solidarietà verso il movimento degli operai torinesi, tutte le bande partigiane devono intensificare la loro azione armata contro i traditori fascisti repubblicani, contro i comandi e i quartieri delle truppe dell'odioso invasore tedesco.

Per la solidarietà con il movimento degli operai torinesi, per impedire che i tedeschi, asseconati dai traditori fascisti repubblicani, continuino a trattare gli italiani come un popolo di schiavi, tutto il popolo italiano deve scendere in lotta per far cessare ai tedeschi di prendere ostaggi e di impossessarsi dei prodotti alimentari e industriali del nostro paese, per far togliere l'ordinanza del coprifuoco, per esigere l'allentamento dei comandi e delle truppe tedesche dai centri cittadini, per impedire che i tedeschi intervengano nelle questioni che riguardano il popolo italiano e per condurre una lotta implacabile sino alla insurrezione armata nazionale, sino a cacciare il tedesco invasore, a sradicare completamente il fascismo, a spezzare le reni al capitale finanziario e assicurare l'indipendenza e la libertà al nostro paese.

Gli scioperi scoppiati a Torino nel marzo dell'anno in corso, hanno contribuito enormemente alla cacciata di Mussolini al potere.

Gli scioperi iniziati a Torino il 15 novembre scorso contribuiranno anche essi largamente alla cacciata dei tedeschi e dei traditori fascisti dall'Italia, a condizione che il popolo italiano ne comprenda l'importanza e solidarizzi nella lotta con i coraggiosi operai torinesi.

Fronte Nazionale Società Nazionale - Blocco Nazionale

Alcuni tentativi di organizzare unità combattenti sulle montagne, in modo indipendente del C. d. L. N. ci offrono l'occasione di esaminare un atteggiamento che può esercitare qualche influenza sulla gioventù, specialmente studiosa.

La bandiera cui si appellano i promotori di questi organismi è l'apolliticità o meglio l'«antipartitismo». «Non vogliamo — essi affermano — sentir parlare di partiti. C'è un partito unico che è la patria, una sola parola d'ordine d'ordine: la cacciata dei teschi. Ogni discussione politica non può che disperdere forze che sarebbero preziose sul terreno concreto della lotta partigiana».

Noi non vogliamo scendere nell'esame dettagliato di queste organizzazioni e della loro attività (e, per quanto ne riferiscono le cronache, mancanza di attività), non vogliamo — per ora — disconoscerne la buona fede, ma, tuttavia, vogliamo dimostrare come l'atteggiamento da essi assunto, lungi dal promuovere l'unità delle forze sane, determini invece scissioni, e, giocando sull'inesperienza di larghi strati giovanili, possa mascherare manovre reazionarie.

Si fonda, essenzialmente, questo atteggiamento, su una sottovalutazione della funzione dei partiti nella presente congiuntura e si richiama — forse inconsapevolmente — a certe situazioni del nostro Risorgimento e specialmente alla formazione della Società Nazionale nel 1857. Ma sono richiami astratti dalla realtà storica e ad essi sfugge la profonda differenza tra il moto nazionale del decennio cavouriano ed il moto che tende a restituire l'indipendenza, unità e libertà all'Italia di oggi.

La coscienza politica degli italiani di allora era ancora elementare; a poche élites intellettuali ed economiche corrispondeva la passività generale che soltanto l'azione, ed il fascino di qualche eminente personalità riusciva a scuotere. Lo prova Garibaldi ed il suo mito; lo prova la inefinibilità politica dell'Eroe ed insieme il suo candore politico che lo faceva facile strumento di avvedute diplomazie. L'insurrezione nazionale sotto il segno di Garibaldi era popolare nel senso che si richiamava al consenso del «popolo» e ad una vaga intuizione di interessi popolari. E d'altra parte nell'arretratezza economica e sociale dell'Italia preunitaria nel groviglio di classi e caste che recavano in sé ancora l'impronta corporativa, il «popolo» era l'unica realtà politica nel quale si fondessero gli intricati interessi particolari che l'industrializzazione non aveva ancora ridotto ai semplici ed essenziali rapporti delle classi moderne. I partiti del '48 erano finiti in clientele intellettuali e personali che non erano riuscite a mantenere il contatto colla realtà; erano generali senza eserciti gli esuli del '49 e appunto nell'esilio furono forzati a riconoscere la vanità dei loro dissidi, finendo per riunirsi sotto gli auspici di Vittorio Emanuele, di Manin e di Pallavicini.

Eccezione formidabile, ma pure eccezione, Mazzini, che nel contatto costante colle correnti più avanzate della democrazia europea quarantottesca si era educato ad una concezione più moderna del partito e ad una visione più prospettica, seppure meno concreta, degli interessi del popolo italiano. L'azione di Mazzini resterà perciò marginale durante tutto il periodo del fiorire della Società Nazionale; ossia fino alla fine del 1860.

Abbiamo voluto accennare a questo periodo del nostro Risorgimento per indicare come allora un'azione extra-partito fosse giustificata storicamente e socialmente. Ma il progredire della civiltà industriale, il semplificarsi e l'approfondirsi delle divisioni sociali danno un'altra fisionomia alla Nazione moderna.

La società italiana di un secolo fa era divisa in un complesso di classi che si frantumavano in strati, caste, cosicché tra una classe e l'altra intercorreva una successione continua di gruppi e sottogruppi.

La società italiana di oggi ha subito un profondo e travagliato processo economico e sociale che ha condotto all'espropriazione e alla proletarizzazione gran parte di questi gruppi intermedi talché se anche oggi le classi medie sono percentuale cospicua della popolazione italiana, esse hanno tuttavia perduto la loro posizione preminente, e, quel che più importa, hanno perduto

sotto i colpi del grande capitale quella sicurezza economica-sociale che ne faceva il lievito principale del progresso sociale e politico fino a mezzo secolo fa.

La società italiana formata di classi profondamente differenziate non è quindi « popolo » al modo della frase epica del nostro Risorgimento. E questa società così differenziata si dilacererebbe rapidamente e cadrebbe in preda a qualche forma di reazione totalitaria e « plebiscitaria », qualora i suoi profondi antagonismi non venissero ridotti ad azione politica attraverso l'opera di partiti solidamente ancorati nella tradizione storica e nella cosciente partecipazione delle varie classi sociali alla vita politica nazionale.

Oggi quindi la nazione non è nazione di popolo nel senso sopra indicato, ma è « nazione di partiti; la loro funzione è, sì, di lotta, ma anche di composizione di interessi secondari e prospettivi di fronte ad uno preminente e urgente nel quale si assommano gli interessi di diverse classi sociali.

Così l'insurrezione nazionale che oggi andiamo preparando, non è vaga ed indefinita esplosione di aspirazioni elementari da parte di strati sociali non ben differenziati; essa è ordinata volontà di indipendenza di unità e di libertà da parte di classi socialmente distinte e coscienti di tale distinzione.

Nella preparazione di codesta insurrezione nazionale noi dobbiamo affrontare il problema delle divisioni sociali del paese; non possiamo accontentarci di rimandarne l'esame ad un prossimo e felice futuro. Non possiamo quindi, rinunciare, o semplicemente dimenticare le nostre convinzioni di classe in nome di un superiore interesse nazionale; tale rinuncia non ci aiuterebbe nell'azione comune, ma sostituirebbe alla dialettica delle classi i contrasti ed i dissensi dovuti all'incomposta visione individuale dei propri interessi.

Pertanto, la forma di lotta adeguata alle condizioni economiche e sociali non è una Società Nazionale superpartito tipo 1857, ma il C. d. L. N. al quale portano il loro contributo le diverse classi sociali nella chiara coscienza delle loro differenze e perciò nella chiara coscienza dei loro interessi comuni. Chè l'unità d'azione non si raggiunge nella romantica ed enfatica confusione dell'« embrassons nous », ma nella coscienza della distinzione.

Oggi la lotta per l'indipendenza nazionale è legata alla lotta per la libertà in modo ancora più intimo che nel passato. Mazzini non aveva risolto il problema che lo aveva tormentato durante tutta la sua vita politica: gli interessi dell'indipendenza precedono quelli della libertà, o viceversa? E l'indipendenza ci si appalesa, da un lato, nel drammatico incontro con Cattaneo, a Milano nel '48, dall'altro con Garibaldi a Napoli nel '60.

Lo sviluppo sociale di quest'ultimo secolo ha risolto il dubbio mazziniano. Noi sappiamo chiaramente e lo divinava Marx nel '48, come libertà e indipendenza siano l'una condizione dell'altra.

La soggezione nazionale non è oggi opera di un semplice organismo amministrativo-militare, ma è conseguenza estrema di contrasti sociali che dividono la nazione. E la soggezione nazionale non è soggezione di tutti, ma, operata nell'interesse internazionale di un nucleo; colpisce solo il resto della nazione. La soggezione dell'Italia al nazismo, iniziata nel '37 e perfezionata nel '43, è la conseguenza dell'interesse reazionario od imperialistico di una parte della grande borghesia la quale trae tutt'ora enormi vantaggi dalla catastrofe che essa stessa ha determinato.

Conquistare l'indipendenza non significa quindi soltanto cacciare il tedesco, ma significa anche spezzare le reni al fascismo ed ai gruppi del grande capitale finanziario che esso rappresenta. Ridurre — quasi per tema di complicazioni, — la parola d'ordine al vecchio motto sabaudo e garibaldino di: « Via i tedeschi », significa non avere inteso la profonda differenza tra l'occupazione nazista di oggi ed il dominio asburgico di ieri. Noi non possiamo scindere la parola d'ordine di: « Via i tedeschi » da quella di « morte ai fascisti ».

Dunque, lotta per l'indipendenza e lotta per la libertà sono l'una condizione dell'altra, e come potremo combatterle se non lottiamo per la democrazia che è la forma della libertà nella « nazione di partiti ».

Questo lungo discorso è fatto ad intenzione dei giovani e specialmente di coloro che per le condizioni sociali (studenti, contadini, montanari) non hanno esperienza della vita sociale moderna, di quella vita che si esprime drammaticamente nelle città industriali. Il giovane operaio sa benissimo che non v'è possibilità di trascurare — sia pure per un periodo limitato — la lotta di classe; egli sa anzi come l'azione comune contro gli altri gruppi sociali si raf-

forzi e si chiarisca attraverso la lotta contro il grande capitale profittatore. E questa lotta non può essere condotta che dal partito rivoluzionario della classe operaia.

Ma il giovane su cui profondamente ha operato il veleno fascista, non riconosce tutta l'opera costruttiva della democrazia fondata sui grandi partiti storici; egli giunge, sì, a ritenerla necessaria disgrazia di temi specifici e normali, necessaria per evitare una nuova esperienza fascista, ma pensa che oggi essa sia inutile chiacchiericcio che nulla apporta alla lotta partigiana. E porge quindi benevolo ascolto a coloro che gli parlano di blocco nazionale, di azione militare al di fuori e al disopra dei partiti. E, blocco nazionale, è appunto quello « embrasson nous » equivoco che ha dato via libera al fascismo nella scalata al potere. In questo blocco nazionale è infatti facile riconoscere lo zampino badogliano che, sempre equivoco, non vuol riconoscere il suo fallimento e cerca di assicurarsi qualche posizione antidemocratica per il futuro.

Alla coscienza di questo periodo richiamiamo i giovani, ricordando loro come solo la democrazia potrà liberarci dai residui fascisti ed aprire all'Italia e ad essi un luminoso futuro.

La forma attraverso la quale i giovani potranno reagire alle manovre antidemocratiche ci è indicata (al Fronte Nazionale della Gioventù, nel quale confluiscono le forze sane delle masse giovanili.

Esso non aderisce a nessun partito, ma, richiamandosi al C. d. L. N., costituisce la palestra in cui si incontrano i giovani delle varie tendenze e in cui si provano attraverso l'azione le diverse fedi politiche. Nella libera discussione che sorge (al contatto e dalla collaborazione nella lotta contro il nazismo e contro il fascismo, i giovani si educaeranno a quella cosciente partecipazione alla vita politica che è la base della vera democrazia, della democrazia popolare. I giovani comunisti devono cooperare all'azione del Fronte Nazionale della Gioventù, affinché esso diventi il centro di raccolta di tutti i giovani, affinché attraverso la sua azione si cimenti la volontà democratica delle masse giovanili.

Soltanto così si potranno sventare le manovre reazionarie che, col pretesto di un'azione confusionaria, verrebbero impedire ai giovani la conquista della coscienza politica e farsene uno strumento reazionario per il domani.

La gioventù sarà all'avanguardia della società; potrà costruirsi, sulla base della sua capacità e delle sue energie, la felice vita di domani soltanto se lotterà per assicurare all'Italia la democrazia popolare. E questa democrazia non è una cosa che si possa rimandare a domani, ma si fonda oggi nell'ardore della lotta che i giovani d'Italia conducono nelle città, nelle campagne e sulle montagne contro il tedesco invasore e contro il traditore fascista.

I grandi capitalisti unici profittatori della tragedia del paese

L'atteggiamento dei grandi industriali di fronte alle agitazioni operaie e specialmente di fronte allo sciopero torinese, i tentativi del capitale finanziario di influire in senso attesista sulla lotta di liberazione nazionale potranno essere meglio intesi se inquadrati in un'analisi (sommaria per la frammentarietà delle notizie economiche) della posizione attuale del grande capitale nell'economia nella vita politica italiana.

Il problema che si pone ai magnati dell'industria e della finanza è oggi, duplice: da un lato, la continuazione dell'accumulazione capitalistica attraverso lo sfruttamento della congiuntura odierna; dall'altro, la preparazione di una serie di linee di ritirata di fronte all'inevitabile crollo del nazismo e del fascismo.

La situazione italiana è sinteticamente caratterizzata dalla presenza di tre fattori:

- 1°) il precario dominio terroristico del nazismo, fiancheggiato dai fascisti riunitisi attorno al cosiddetto governo di Mussolini;
- 2°) le forze reazionarie raccolte attorno a Badoglio ed al re;
- 3°) le forze progressive della nazione strette attorno al C. J. L. N.

Si tratta quindi di una situazione in movimento che pone ai grandi gruppi capitalistici un problema ben altrimenti complesso di quello che avevano così felicemente risolto nel 1923-25, offrendo alla nazione la loro dittatura terroristica attraverso i manutengoli fascisti. E la maggiore complessità è, in fondo, l'aspetto sotto il quale ci si palesa l'approfondirsi delle contraddizioni che travagliano il mondo capitalistico nella sua fase di disfacimento.

Col fascismo il capitale finanziario italiano si è fatto le ossa; attraverso una continua lotta interna ha sopraffatto i gruppi minori razionalizzando, in senso imperialistico, la struttura economica italiana e concentrando, quindi, le leve di tutta l'economia in pochi gruppi strapotenti.

Col fascismo il capitale finanziario ha razionalizzato e centralizzato nelle sue mani l'apparato di raccolta del risparmio privato, servendosi largamente della struttura finanziaria dello stato. E questo gli ha permesso, tra l'altro, di superare la crisi mondiale del '29-'33, gravando per sedici miliardi sul bilancio dello stato (cifra pari all'entrata annuale dello Stato in quel periodo).

Col fascismo il capitale finanziario ha potuto realizzare i suoi piani imperialistici lanciando il paese in otto anni di ininterrotte guerre. E queste guerre hanno accelerato il processo di concentrazione del capitale, riducendo l'industria leggera ad una dipendenza dei grandi trust elettrici, chimici, sidero-metalurgici e meccanici. Lo sforzo bellico è stato, infine, scaricato sulle masse popolari aumentando il sopralavoro delle masse lavoratrici e sulle classi medie, mentre la struttura monopolistica della grande industria ha soffocato tutte le industrie piccole e medie, alle quali il capitale finanziario non ha lasciato, a differenza della prima guerra imperialistica, nemmeno le consuete briciole.

Ed alla soluzione fascista il capitale finanziario ha dato tutte le sue forze fino al 1942, fino a quando viveva nell'illusione della vittoria dell'Asse. Chi non ricorda i convegni bimestrali di Volpi con Trendelenburg, i due capi delle organizzazioni padronali tedesche ed italiane? E le parole composte colle quali gli Agnelli, i Marinotti e compagni discutevano del piano Funk e dello spazio vitale che sarebbe toccato all'Italia?

Ma l'imminenza della sconfitta costrinse il grande capitale al tentativo di sganciarsi dal fascismo e di liberarsi, così, da ogni responsabilità nella catastrofe militare. Era una manovra che sembrava avviata bene, anche se le agitazioni operaie del marzo e dell'agosto ne mostravano i pericoli, e i grandi capitalisti dovevano salutare con gioia l'avvento del regime di Badoglio, che essi avevano appoggiato e che avrebbe permesso loro di rifarsi, davanti agli anglo-americani, una verginità politica.

Noi possiamo seguire colle cifre la politica profittatrice della guerra ed insieme il riuscito inserimento nell'ordine badogliano. Diamo soltanto un in-

battive in seno al Comitato ed, insieme, tenta di sopprimere lo spirito di lotta delle masse allo scopo di profittare senza imbarazzi della congiuntura attuale. Estremo obiettivo dei grandi capitalisti è, infine, la creazione di un blocco tra le forze monarchico-badogliane e le correnti di destra del C. d. L. N. che dovrebbero frenare il processo di radicalizzazione delle forze sane della nazione e ostacolare la soluzione popolare della crisi italiana. La formazione di un vasto blocco di destra ripeterebbe nell'interesse del capitale finanziario la soluzione badogliana e lascerebbe intatti i privilegi dei grandi magnati dell'industria e della finanza.

Ma tutte le manovre e tutti gli alibi falliscono e ancor più falliranno di fronte all'azione possente della classe operaia.

Essa ha già dimostrato di saper riconoscere i suoi nemici sotto qualsiasi travestimento. Colle agitazioni e cogli scioperi ha messo i grandi capitalisti colle spalle al muro ed ha indicato a tutte le forze progressive della nazione la via e gli obiettivi della lotta.

L'azione della classe operaia non è un'azione disgregatrice del C. d. L. N., ma è anzi condizione di un'unità reale ed operante. Tale unità non si può conquistare che nel campo dell'azione spezzando ogni legame diretto o indiretto tra le forze reazionarie e le forze aderenti al C. d. L. N.

La lotta contro il grande capitale reazionario deve essere parte integrante della nostra lotta di liberazione. Soltanto il legame tra l'azione armata contro fascisti e nazisti e l'agitazione di massa contro il grande capitale garantisce lo sviluppo democratico-popolare della crisi e cementa, attorno al C. d. L. N. il fronte delle forze progressive di cui la classe operaia è il presidio avanzato.

Un nuovo trucco della demagogia fascista: la lotta contro il « mercato nero »

Sotto la pressione delle masse, di fronte agli scioperi ed alle dimostrazioni, il grande capitale ha dovuto fare qualche concessione salariale ed i fascisti hanno dovuto — seppure in misura irrisoria — concedere qualche aumento nelle razioni alimentari, oltre che promettere una distribuzione di scarpe. Promesse e concessioni strappate a Torino con una settimana di lotta, perchè viveri, tessuti e scarpe, di cui hanno bisogno i lavoratori, servono invece all'esercito tedesco ed ai suoi sgherri fascisti.

La miseria della popolazione è la condizione prima per la continuazione della resistenza di Hitler e dei suoi tirapiedi. Ed essi avevano risolto il problema assai semplicemente: inviare in Germania i vagoni carichi di merci necessarie alla popolazione; affamare quindi gli italiani, perchè essi si riducessero a lavorare per l'odiato invasore tedesco. Ma l'elegante soluzione non ha tenuto conto della resistenza della classe operaia, la cui azione non solo impedisce la realizzazione di questo piano, ma minaccia le stesse fondamenta del fascismo.

L'invio di viveri e di altri generi di consumo in Germania rende, inoltre, sempre più scarsa l'offerta sul mercato italiano, cosicchè i prezzi continuano ad aumentare. Ed aumenteranno con ritmo accelerato perchè i grandi speculatori giocano sull'aumento di richiesta dovuto all'« adeguamento salariale » e, specialmente, al riversarsi degli enormi profitti di guerra in cerca di investimenti « sicuri ». L'aumento salariale è stato già più che assorbito dall'aumento generale dei prezzi (sancito, del resto, dalla contemporanea deliberazione del Consiglio dei Ministri) ancor prima che gli operai cominciassero a ricevere i nuovi salari.

Sarebbe assurdo pensare che gli operai non si siano accorti della manovra: essi hanno mostrato, di individuare benissimo i responsabili rivolgendo la loro azione contro i capitalisti affamatori, che si son posti al servizio dei tedeschi, e contro il regime imposto dall'occupazione nazista. E così il grande capitale e l'invasore nazista hanno affidato ai loro lacchè fascisti il compito di deviare la reazione operaia; ed i fascisti si sono messi a gridare: « al ladro, al ladro » contro i contadini che non portano agli ammassi, contro i piccoli rivenditori che non possono rivendere a prezzo di calmiera, contro chi si procura in campagna qualche chilo di viveri che non ha potuto trovare in città.

Con questa manovra il fascismo, non solo vuole distogliere l'attenzione dei lavoratori dalla sistematica azione tedesca di affamamento, ma spera di poter dividere il popolo italiano, impedirgli che sia unito nella lotta liberatrice.

Mettere gli operai contro i contadini, accusando questi ultimi di arricchire alle loro spalle; i lavoratori della città contro gli altri ceti popolari; far compiere da cosiddette squadre operaie le odiose azioni di polizia annonaria contro i piccoli contravventori; ecco quanto vuole realizzare il fascismo.

Bisogna sventare questa manovra, convincere i lavoratori che i profittatori della guerra, gli affamatori del popolo non debbono essere cercati fra i lavoratori delle campagne e fra i piccoli commercianti; dimostrare come tutti gli strati popolari patiscano in comune le sofferenze imposte dalla guerra fascista e dalla occupazione tedesca ed in comune siano interessati alla lotta per la libertà.

Sono colpevoli i contadini che non consegnano agli ammassi? No, essi fanno bene. I prodotti ammassati vengono sistematicamente saccheggiate dai tedeschi, i prezzi che vengono pagati ai contadini sono tali che con il ricavato essi non possono comprare i prodotti di cui hanno bisogno, non possono pagare le tasse pesanti alle quali sono sottoposti.

I contadini non si sono « arricchiti » colla guerra. Se qualcuno ha qualche migliaio di lire da parte, è perchè da anni non ha potuto rinnovare gli attrezzi, perchè ha le stalle vuote, perchè non ha trovato i concimi da spargere sui campi.

Ma quelle poche migliaia di lire non corrispondono certo al bestiame requisito, sono cartaccia colla quale oggi non comprerebbe gli attrezzi che prima costavano poche decine di lire. Intanto, in questi anni le case non sono state riparate, i campi hanno perduto in fertilità, le viti e gli alberi fruttiferi sono stati danneggiati dalle malattie per mancanza di anticrittogamici.

E gli esercenti, già oberati di tasse, con i costi accresciuti, con pochissime vendite, non hanno certo fatto fortuna, salvo qualche caso isolato, e non si augurano certamente che la guerra continui.

Il governo scaglia le squadre di polizia annonaria, i militi ed i carabinieri

contro i colpevoli di « contrabbando » fra la città e la campagna. Donne del popolo che si assoggettano a fatiche inaudite di viaggi penosi per portare a casa qualche chilo di farina, disoccupati che cercano in qualche modo di tirare avanti: tutta gente che non certo arricchisce: ecco, quasi esclusivamente, le vittime quotidiane della vantata opera di epurazione. La merce viene rubata dai militi, sperperata o venduta a prezzi altissimi. La povera gente non sa da che parte rifarsi mentre l'aumentato rischio dei viaggi di approvvigionamento fa aumentare i prezzi in città. Il risultato della demagogia fascista è che i prezzi vanno alle stelle, la roba non si trova più e fascisti e tedeschi banchettano con la refurtiva.

La trovata fascista non attacca molto. Chi ha assistito a queste ruberie sa che gli operai si mostrano solidali con i colpiti dalla « forza pubblica ». Il tentativo di creare le « squadre operaie » tende a capovolgere questa situazione e a scaricare sulle spalle degli operai l'odio che adesso fermenta contro le squadre di vigilanza annonaria.

Per combattere il « mercato nero » c'è un solo mezzo: gli operai e gli impiegati che vogliono rendere effettivi e difendere i miglioramenti ottenuti colla lotta debbono imporre l'aumento delle razioni; debbono esigere che i viveri distribuiti con la tessera siano sufficienti per il bisogno familiare. E perchè questo sia possibile, debbono esigere la cessazione delle spedizioni in Germania, la cessazione delle ruberie fasciste, la cessazione dei furti degli sgherri mussoliniani.

Con la lotta è stato imposto l'aumento del salario, con la lotta si deve impedire la manovra per rendere vana la prima, per quanto modesta, conquista dei lavoratori. Negli scioperi e nelle dimostrazioni si deve chiedere l'aumento delle razioni, la regolarità della distribuzione. Con l'azione diretta di massa si devono distribuire alle popolazioni i viveri raccolti per le forze armate hitleriane e fasciste. Con l'azione si deve resistere alle requisizioni, alle ruberie delle « squadre di vigilanza ».

La manovra fascista per dividere il popolo affamato dalla guerra, per nascondere i veri responsabili della miseria in cui è piombata l'Italia fallirà se sarà costituito un solo fronte dei consumatori e dei piccoli produttori e commercianti. Paghino i grandi capitalisti, i banchieri e i grandi signori del commercio che dalla guerra e dall'autarchia hanno tratto tanti profitti. Mollino la preda i ladri nazi-fascisti e il popolo italiano avrà il suo pezzo di pane.

Le recenti lotte del proletariato torinese dimostrano che siamo sulla buona strada, i settantacinque grammi di pane strappati sono vagoni di grano strappati al nemico, sono una battaglia vinta sul fronte della liberazione dal giogo tedesco.

Sono un primo passo sulla via che bisogna percorrere, fino in fondo, con decisione.

Il «sinistrismo» maschera della Gestapo

Non è la prima volta che i nazi-fascisti ricorrono all'arma della demagogia e si coprono il volto con la maschera «rivoluzionaria» per tentare di conquistare una qualche influenza tra gli operai. Influenza che non potrebbero certamente conquistare presentandosi col loro vero volto di nazi-fascisti.

Non hanno forse i nazi-fascisti presentato la loro guerra come la guerra delle nazioni «proletarie»? Non hanno forse, tanto in Italia i fascisti quanto in Germania i nazisti, presentato la loro guerra come la guerra contro la «demoplutocrazia imperialista»? Come la guerra per la conquista del pane, come la guerra dei poveri contro i ricchi? Non hanno forse i briganti tedeschi cercato di velare il loro terrorista e sanguinario regime imperialista con il binomio di nazionale-socialismo? Non si sono forse serviti, sin da parecchi anni fa, di tutte le correnti trotschiste, opportuniste e di sinistra dei vari paesi per condurre la loro lotta contro l'Unione Sovietica e contro i Partiti Comunisti? Chi ha dimenticato i processi del 1936-1938 di Mosca, i quali rivelarono al mondo il mostruoso connubio del trotschismo e del sinistrismo internazionale con i servizi della Germania e del Giappone?

Non è dunque una novità per noi il constatare che con l'occupazione teutonica in Italia sono apparsi alcuni fogli dai pomposi titoli «proletari» come «Stella Rossa» e «Prometeo» i quali con roboante fraseologia massimalista e pseudo rivoluzionaria dicono di essere sulla via della... sinistra. In realtà sono sulla via della Gestapo.

Gli uomini di Hitler e di Goebbels non potevano certo illudersi di riuscire a fare presa sulle masse operaie italiane con la propaganda nazionalsocialista, antisovietica e antibolseevica, servendosi di strumenti fuori uso quali Mussolini, Pavolini, Farinacci e soci.

Come frenare, ostacolare, limitare l'eroica lotta che il proletariato, guidato dal Partito Comunista conduce per la cacciata dei tedeschi dall'Italia e l'annientamento dei rigurgiti del fascismo?

Ecco allora saltar fuori i nemici dell'Unione Sovietica e parlare a nome dell'Unione Sovietica, ecco gli autori del Patto antibolseevico parlare a nome del bolseevismo, ecco gli autori del patto anticomintern in combutta col «sinistrismo» denigratore del Comintern parlare a nome dell'Internazionale e protestare per lo scioglimento dell'Internazionale, invocare il nome di Marx e di Lenin, richiamarsi ai principi comunisti per gridare contro la degenerazione, contro l'opportunismo, contro il centrismo dei comunisti.

Ma sotto la maschera del «sinistrismo» è facile scorgervi il bieco sanguinario volto del nazi-fascismo. Strappiamo questa maschera, laceriamo il velo e vi-scorderemo il grugno di Hitler.

Ogni operaio al quale sia capitato per le mani qualcuno di questi luridi fogli dai titoli altisonanti e dall'etichetta «rivoluzionaria» si sarà certamente reso conto della vera natura del loro contenuto. Bastano a ciò poche riflessioni.

I nazisti che oggi occupano i due terzi dell'Italia, sono coloro che da dieci anni opprimono sotto la più feroce dittatura il proletariato tedesco, sono coloro che sono intervenuti per schiacciare la Repubblica popolare Spagnola, sono coloro che hanno scatenato l'attuale guerra mondiale, sono coloro che hanno invaso, saccheggiato, private della loro indipendenza e libertà tutta una serie di paesi d'Europa, sono coloro infine che hanno aggredito, mosso la guerra e invaso l'Unione Sovietica, il paese del Socialismo.

Ebbene, questi fogli, «Stella Rossa» e «Prometeo», non dicono una sola parola contro i tedeschi, contro i nazisti, non incitano alla lotta ed alla lotta immediata contro i nazisti tedeschi, al contrario questi luridi fogli attaccano il Partito Comunista perchè con tutte le sue forze è sceso in lotta per la cacciata dei tedeschi dall'Italia, perchè chiama le masse popolari italiane a lottare con tutti i mezzi, ad insorgere contro i tedeschi ed i fascisti.

Cosa fanno i comunisti italiani? Scrivono costoro sui loro sconci fogli. Se cono costoro i comunisti italiani stanno svolgendo una «bassa e vergognosa opera di tradimento e di rinnegamento di un secolo di lotta di classe perchè cercano di far versare al proletariato il sangue in difesa degli interessi della borghesia». Lottare con le armi alla mano contro le orde naziste, contro il nemico numero uno dell'umanità, lottare per liberare il popolo italiano dall'oppressione tedesco-fascista, lottare per aiutare a sconfiggere il nemico, l'aggressore dell'Unione Sovietica, lottare per facilitare e rendere più rapida la vittoria dell'Unione Sovietica,

lottare per conquistare la libertà in Italia, significa per i cosiddetti « sinistri », « integralisti », difendere gli interessi della borghesia.

Ma non è forse oggi supremo interesse della borghesia reazionaria tedesca ed italiana, che il popolo, i lavoratori, gli operai se ne stiano tranquilli, a lavorare pacificamente e contribuire così alla continuazione della guerra di Hitler?

E mentre i figli migliori della nostra terra, mentre i nostri migliori compagni conducono eroicamente sul fronte partigiano a Gorizia, a Udine, a Lecco, a San Martino, in Val d'Ossola ed in tante altre località d'Italia, la guerra contro i tedeschi ed i fascisti; mentre gli operai, i contadini e gli intellettuali italiani versano il loro sangue nella lotta contro gli invasori, i loschi redattori di « Prometeo » vomitano le loro sconcezze sotto il titolo: « L'insidia del partigianismo ». Secondo costoro il partigianismo antitedesco è un'arma di cui si serve la borghesia per accecare l'operaio, secondo costoro gli operai devono rifiutare di andare nelle formazioni dei partigiani, devono « disertare la guerra »; secondo costoro « tra due imperialismi » che si combattono nel nostro paese, non vi è per il proletariato interesse di scelta.

Ecco il volto della Gestapo che si rivela. Gli operai, i lavoratori italiani dovrebbero restarsene passivi a casa loro, non dovrebbero parteggiare nè per gli uni, nè per gli altri, non dovrebbero attaccare i nazi-fascisti.

Ecco quello che vorrebbero i gauleiter hitleriani, ecco che cosa predicano i « sinistri » di « Prometeo ».

E questo atteggiamento « attesista », « astensionista », quest'atteggiamento di una vigliaccheria inqualificabile, viene predicato in nome dei principi rivoluzionari, abusando dei nomi di Marx e di Lenin. La bandiera di Marx e di Lenin non è mai stata la bandiera dell'assenteismo, dell'astensionismo e della capitolazione. Non vi fu mai nè lotta, nè guerra di popolo alla quale il Partito di Marx e di Lenin sia stato estraneo. Tutti i popoli oppressi nel secolo scorso e nel periodo storico che noi viviamo, hanno sempre trovato nella classe operaia o nella sua avanguardia la parte più combattiva e cosciente, il nerbo più tenace della guerra di L. N.

Oggi, milioni di tedeschi e di lavoratori degli altri paesi d'Europa gemono sotto il barbaro tallone di ferro dell'hitlerismo. I tedeschi hanno aggredito e messo a ferro e fuoco vasti territori dell'Unione Sovietica e i « sinistri », uomini di « Prometeo » e di « Stella Rossa », hanno la spudoratezza di proclamare che non bisogna lottare contro i tedeschi, hanno la spudoratezza di predicare l'astensionismo; hanno la spudoratezza di invitare gli operai a non andare nelle formazioni partigiane, hanno la spudoratezza di dire che tra i due contendenti che si battono sul nostro suolo, non vi è possibilità di scelta.

Vi è un solo operaio che può avere il minimo dubbio sulla marca di fabbrica di quella « sinistra » propaganda? La marca di fabbrica è quella tedesca: Made in Germany.

Come, non vi è possibilità di scelta fra i due contendenti?

Ma gli anglo-americani sono oggi gli alleati dell'Unione Sovietica. I tedeschi invece sono gli aggressori, i saccheggiatori dell'Unione Sovietica. Gli anglo-americani sono coloro che assieme all'Unione Sovietica hanno posto come condizione di pace l'annientamento del fascismo e del nazismo, l'abbattimento dei regimi di Hitler, di Mussolini e dei loro satelliti; i tedeschi invece sono coloro che hanno tolta l'indipendenza ai popoli, sono coloro che, occupata l'Italia, hanno subito costituito un governo con i Mussolini, i Pavolini e gli altri traditori fascisti.

I redattori di « Prometeo » e di « Stella Rossa » accusano il P. C. di tradire il proletariato italiano perchè si è fatto propugnatore del C.d.L.N., perchè si è alleato con i Partiti borghesi. Costoro strillano che bisogna farla finita con la democrazia, che la democrazia è la stessa cosa del fascismo. Costoro dicono che bisogna fare la rivoluzione proletaria, che ci vuole la dittatura del proletariato.

Ecco Hitler, ecco Goebbels che cacciano fuori il loro volto.

Nel corso di questa guerra, in seguito alla perdita, da parte di parecchi popoli, della loro libertà ed indipendenza nazionale, in seguito all'aggressione all'Unione Sovietica, si sono venute creando le condizioni per la realizzazione della più grande alleanza di nazioni e di popoli per l'annientamento del fascismo e del nazismo, per la riconquista della libertà e dell'indipendenza. Tutti i nemici del nazismo e del fascismo si sono nel corso di questa guerra coalizzati.

Hitler, sempre più stretto alla gola da questo potente blocco di forze strilla e grida al bolscevismo: « Si vuole instaurare il bolscevismo in Europa ».

Alle sue grida fanno eco « Prometeo » e « Stella Rossa » ed altri fogli di tale risma che scrivono: « Oggi noi non dobbiamo lottare contro i tedeschi, ma contro la democrazia, per la dittatura, per il bolscevismo ». Sciocchi servitorelli di Hitler!

Questo brigante ha bisogno oggi per creare timori, incertezze, esitazioni tra i popoli, per incrinare la compagine delle Nazioni Unite e dei Fronti Nazionali di sbandierare lo spettro del bolscevismo, ed ecco subito trovati i servi ben disposti — coscienti o no — di « Stella Rossa » e di « Prometeo ». Ecco queste losche figure levare alte grida al cielo: « Sì, vogliamo il bolscevismo » e lanciare contumelie contro il P. C. perchè avrebbe rinnegato il suo programma.

Ogni operaio sa che il nostro Partito, il Partito Comunista, non ha per nulla rinunciato al suo programma e ai suoi obiettivi fondamentali.

Ogni operaio sa che gli obiettivi dell'imperialismo anglo-americano non sono gli stessi dell'Unione Sovietica, non sono gli stessi obiettivi delle larghe masse popolari di tutti i paesi, ma ogni operaio sa anche che in *questo momento* l'Inghilterra e l'America hanno in comune con l'Unione Sovietica e con le masse popolari di tutti i paesi l'obiettivo della sconfitta della Germania, dell'annientamento del nazismo, della restituzione dell'indipendenza e della libertà ai popoli.

Ogni operaio sa che il raggiungimento di questi obiettivi è oggi l'interesse fondamentale e preminente della classe operaia di tutti i paesi. Ogni operaio sa che il raggiungimento di tali obiettivi è la premessa essenziale per l'ulteriore avanzata della classe operaia sulla strada della rivoluzione.

Oggi nei diversi paesi, ed anche in Italia, si è realizzato un blocco di forze, un blocco di partiti che sono d'accordo di lottare assieme per la cacciata dei tedeschi, per l'annientamento del fascismo, che sono d'accordo di lottare assieme per la realizzazione di un governo di democrazia popolare. I tentativi di Hitler, di Goebbels e dei loro servi, i « sinistri » italiani, per incrinare questo blocco sono ridicoli.

Ogni operaio sa che i comunisti non hanno rinnegato i loro principi. Noi comunisti concepiamo la democrazia popolare non come un ritorno ai vecchi reazionari regimi della democrazia borghese. Noi lottiamo per realizzare un governo che si basi sulle masse popolari, un governo che conduca la lotta contro le forze reazionarie imperialiste, che impedisca il loro predominio politico e renda impossibile qualsiasi ritorno reazionario. Noi comunisti lottiamo oggi per la realizzazione di un obiettivo al quale tende la grande maggioranza del popolo italiano. Il raggiungimento di quest'obiettivo: *la sconfitta e l'annientamento del nazismo e del fascismo*; la conquista delle libertà democratiche non sarà ancora la realizzazione del programma comunista, ma sarà già un grande passo in avanti sulla via del progresso, sarà un colpo mortale per le forze reazionarie imperialiste.

Il P. C., striliano i « sinistri » servitori di Hitler, si è alleato ai partiti borghesi. Ogni operaio sa che per il raggiungimento dell'obiettivo oggi fondamentale: la sconfitta del nazismo e del fascismo, la conquista delle libertà democratiche, il nostro Partito si è fatto propugnatore del C.d.L.N., al quale partecipa in prima fila assieme al Partito Socialista, al Partito d'Azione, assieme ai cattolici, ai liberali ed agli altri movimenti democratici popolari, ma ogni operaio sa anche che il P. C. conserva tutta la sua autonomia ed indipendenza, e non tralascia di criticare anche i suoi alleati quando questi assumono posizioni attesiste, opportuniste, capitalarde.

Ogni operaio sa ad esempio che il P. C. sostiene la necessità della lotta a fondo ed immediata contro i tedeschi e i fascisti, che il P. C. sostiene che questa lotta non può che essere diretta dal C.d.L.N. e non dal reazionario governo monarchico-badoglioiano. Ogni operaio sa che il P. C. sostiene la necessità di realizzare in Italia un governo di democrazia popolare, il quale si basi veramente sulle masse, dal quale siano esclusi tutti i complici ed i compromessi con la politica fascista.

Oggi il tradimento più infame è perpetrato da coloro che sotto la maschera di un frasario pseudo-rivoluzionario, massimalista, estremista, predicano la passività, invitano gli operai a starsene neutrali, a non partecipare alla lotta partigiana, aiutando così i tedeschi ad opprimere il popolo italiano.

Costoro cercano di indebolire l'azione che il nostro Partito conduce contro i tedeschi ed i fascisti, tentando di diminuire la sua autorità, predicando l'assenteismo e la passività, tentando di incrinare il blocco delle forze antifasciste, sono dei traditori della Guerra di L. N., si rivelano per degli alleati diretti di Hitler e di Mussolini, costoro, lo sappiano o no, sono dei volgari agenti della Gestapo.

L'azione criminosa ed infame di questi luridi individui deve essere smascherata e denunciata. Essa costituisce un tradimento ed un insulto per tutti i combattenti contro i tedeschi ed i fascisti, per tutti gli eroi che ogni giorno mettono a repentaglio la loro vita nella lotta per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

E' imperioso dovere di ogni operaio cosciente, di ogni lavoratore, di ogni italiano, di ogni combattente contro i tedeschi ed i fascisti, di mettere alla gogna questi « sinistri » disgregatori, di trattare questi infami come si trattano le spie e i traditori, di boicottare la loro stampa che scrive per conto della Gestapo, che

favorisce e serve i tedeschi. Tutti coloro che oggi, coscientemente o no, aiutano i tedeschi sono dei traditori, tutti i giornali e giornalti che scrivono contro il fronte partigiano, che cercano di spezzare l'unità del F. N., che predicano l'astensionismo e la diserzione dalla guerra di L. N., sono dei giornali al servizio dei tedeschi e dei fascisti, sono delle agenzie del nemico.

Anche « Bandiera Rossa » che si arroga il titolo di organo comunista ed è in realtà espressione del più trito e balordo massimalismo, fa eco a « Prometeo » ed a « Stella Rossa ». Anche « Bandiera Rossa » ha assunto posizioni « attesiste » ed apertamente opportuniste. Essa invita gli operai a prepararsi per... domani, per la rivoluzione proletaria, « ma a non lasciarsi oggi distrarre da altri compiti, a non sciupare, a non disperdere armi e mezzi di lotta ». « Al Fronte Nazionale contro i tedeschi ed i fascisti noi opponiamo — scrivono i redattori di « Bandiera Rossa » — la parola d'ordine *Rivoluzione Proletaria* ».

Anche « Bandiera Rossa » attacca il Comitato di L. N. e accusa di tradimento i partiti proletari che vi aderiscono, opera quindi per disgregare l'unità delle forze che si battono contro i tedeschi e i fascisti.

Si accorge o no, « Bandiera Rossa », di fare con queste sue posizioni, il gioco di Hitler? Si tratta di senile incoscienza del decrepito massimalismo, oppure la Gestapo è già arrivata con la sua lunga mano a toccare qualcuno del MUP e della redazione di « Bandiera Rossa »?

Tutto per il fronte significa anche lotta a fondo contro tutti coloro che cercano di indebolire il fronte della lotta.

Nessun operaio deve più sporcarsi le mani coi luridi fogli della quinta colonna e con quelli che coscientemente o no servono alla quinta colonna.

NON BASTA LEGGERE, BISOGNA ASSIMILARE

Non è raro il caso di sentir dire da qualche compagno: « Le direttive X o Y, io non le ho ricevute, non le ho lette ».

Eppure risulta in modo certo che a quel compagno le direrettive in questione sono state mandate. Che cosa è accaduto? Forse sono andate smarrite? No, non può essere. Difatti, dopo un po', conversando con lo stesso compagno, egli salta fuori a dire: « Ma si tratta forse di un foglio dattilografato in rosa, dal titolo « Perchè dobbiamo agire subito? o qualcosa di simile? ». Precisamente, si tratta di quello. — « Già, già, adesso ricordo vagamente, mi sembra che si cercasse di dimostrare perchè dobbiamo agire subito, ma non ricordo bene le argomentazioni.

Ecco che cos'era accaduto: l'articolo direttiva il compagno l'aveva ricevuto, lo aveva anche letto, ma affrettatamente, senza studiarlo, senza discuterlo; così non l'aveva assimilato e dopo pochi giorni gliene era rimasto solo più un vago ricordo. L'aveva dimenticato al punto che sulle prime credeva di non aver nè ricevuto, nè letto nulla di simile.

Purtroppo casi del genere non sono rari. Il materiale nostro, troppo spesso, non è ben utilizzato. I nostri articoli sull'« Unità », sulla « Nostra Lotta » e le nostre direttive, spesso vengono lette solo affrettatamente, nei ritagli di tempo, senza discuterle, senza rifletterci sopra, senza sforzarsi di assimilarle, dal che ne deriva sovente una mancata applicazione, od una applicazione sbagliata della linea politica.

Come ben utilizzare il materiale di Partito? Per ben assimilare la linea politica, per poterla giustamente applicare, per essere in grado di adempiere ai compiti che il Partito si pone, bisogna non solo leggere, ma leggere accuratamente e sforzarsi in tutto il loro significato gli articoli e le direttive del Partito. Questi articoli e queste direttive bisogna leggerle attentamente punto per punto, riflettendo su ciò che si legge, esaminando tutte le argomentazioni con spirito critico per rendersi conto della loro fondatezza, per convincersi se rispondono o meno alla situazione reale.

Ogni volta che è possibile è molto bene ed utile che gli articoli principali della nostra stampa siano letti e discussi collettivamente, altrettanto dicasi per le

tesi e direttive del Partito. Solo la discussione collettiva rende possibile un certo esame ed un approfondimento delle direttive stesse. Solo la discussione collettiva facilita l'assimilazione critica, crea la convinzione della giustezza delle direttive e rende possibile poi una giusta applicazione della linea.

La lettura e discussione collettiva degli articoli principali, delle direttive e dei documenti fondamentali del nostro Partito deve essere soprattutto fatta dai Comitati direttivi, dai Comitati Federali, dai Comitati di settore, dai Comitati di cellula.

Talvolta in questi « Comitati » non si sa di che cosa discutere, talvolta il segretario del Comitato non sa quale argomento trattare nel rapporto politico che dovrà fare alla prossima riunione. Ma la nostra « Unità », la « Nostra Lotta » portano in ogni numero non uno, ma cinque, sei articoli. Questi articoli non sono un complesso di parole senza nesso, messe le une accanto alle altre, tanto per riempire il giornale. Essi sono scritti per dare un giudizio sulla situazione, oppure per fissare e precisare la nostra tattica, per indicare i compiti immediati che devono essere assolti dal Partito, per dare ai compagni delle direttive. Il giornale e le riviste del Partito costituiscono sempre un'abbondante fonte alla quale attingere per poter fare i « rapporti », per poter fare delle discussioni politiche.

Che cosa discuteremo stasera alla riunione? pensa talvolta il segretario federale. Qual'è il rapporto politico che io stasera farò?

Ebbene, perchè questo segretario federale non prende l'articolo di fondo dell'« Unità » o qualche articolo principale de « La nostra lotta » e va alla riunione del federale a leggerlo agli altri compagni, commentandolo e spiegandolo? E' questo il modo più semplice ed anche migliore di fare dei « rapporti politici ». Non bisogna aver timore di leggere, quasi che il leggere sia il metodo di chi non sa parlare, di chi non sa fare « il discorso ». Nessun timore; si può fare un buonissimo rapporto politico leggendo un articolo od un manifesto del Partito e commentandolo. Ed è anzi il modo più facile di fare il rapporto politico.

Perchè, intanto, gli articoli e le direttive, sono cose già elaborate, sistematiz-

zate ed esposte con un certo ordine, mentre spesso coloro che improvvisano i loro discorsi parlano del più o del meno, in modo disordinato e in conseguenza confuso e sconclusionato.

Non deve mai avvenire che un dirigente di comitato vada alla riunione ad improvvisare il « rapporto », o si incontri con il compagno che egli dirige, senza sapere bene che cosa gli deve dire. Prima di andare alla riunione e prima di incontrarsi con il compagno, egli deve prepararsi sui problemi da trattare, elaborare nella sua testa, sulla base del materiale ricevuto, uno schema di rapporto, mettersi in grado cioè di fare una esposizione ordinata ed organica.

Leggere collettivamente, sviluppare e spiegare, commentare ciò che si è letto, stimolar l'intervento dei compagni nella discussione; suscitare la critica, accettare le osservazioni giuste, respingere e combattere la critica, accettare le osservazioni giuste, respingere e combattere le deviazioni e le resistenze all'applicazione, ecco il migliore modo di assimilare le direttive del Partito. Non possiamo convincere gli altri della giustezza delle direttive del nostro Partito, se non le abbiamo prima ben comprese ed assimilate noi stessi, non si può applicare con successo una giusta linea politica se non la si è ben compresa ed assimilata.

Ma, non sempre è possibile leggere collettivamente; ed in questi casi, come fare per ben assimilare ciò che si legge? Bisogna innanzi tutto riflettere su ciò che si legge, e non correre velocemente, da una riga all'altra come se si leggesse una cartolina del pubblico della « Domenica del Corriere » o una qualsiasi altra amenità. Ogni articolo è diviso in alcune parti, contiene una serie di idee e di argomentazioni; si tratta di esaminarle e discuterle mentalmente, poi di enumerarle sulla punta delle dita, una per una. Alla fine della lettura si può riassumere ciò che si è letto, riepilogandolo, e si constaterà che l'articolo fissava, ad esempio, tre compiti immediati ed in esso si sosteneva la necessità della loro realizzazione con degli argomenti che bisogna cercare di ricordare uno per uno.

Prendiamo ad esempio un nostro recente articolo pubblicato sull'« Unità » e sulla « Nostra Lotta ». Esso porta il titolo: « Perché dobbiamo agire subito ». Se lo leggo attentamente, mi accorgo che esso consta di una premessa, di 5 punti e di una conclusione.

Nella premessa si dimostrano comple-

tamente errate, dal punto di vista politico, militare ed organizzativo, i ragionamenti di coloro che sono contrari ad agire subito.

Nei 5 punti si espongono i motivi per i quali è necessario agire subito:

1° punto: per poter abbreviare la durata della guerra.

2° punto: per risparmiare decine di migliaia di vite umane e la distruzione completa delle nostre città e villaggi.

3° punto: perchè il popolo italiano potrà veramente conquistare la sua indipendenza e libertà solo nella misura in cui concorrerà attivamente alla cacciata dai tedeschi dall'Italia.

4° punto: per impedire che la reazione tedesca e fascista possa dispiegarsi indisturbata e impunemente.

5° punto: perchè la nostra organizzazione si consolida e si sviluppa nell'azione.

Nella conclusione si polemizza contro coloro che ci accusano di scatenare il terrorismo tedesco, dimostrando che il terrore tedesco lo hanno scatenato e ne sono responsabili coloro che hanno voluto la guerra e l'alleanza con la Germania nazista, che lo hanno provocato e ne sono responsabili coloro che collaborano con i tedeschi e i fascisti.

Ecco esaminato un articolo nel suo contenuto, nelle sue argomentazioni ed anche nel suo ordine. Lo abbiamo diviso in una premessa, in cinque punti ed in una conclusione per poter così ricordare il tutto più facilmente.

Mentre, per poter mandare a memoria le argomentazioni dell'articolo le ho riassunte in cinque punti (le dita della mano), più la premessa e la conclusione, ho anche esaminato uno per uno questi punti, ho riflettuto sulle varie argomentazioni, mi sono sembrato giuste, ho trovato che forse se ne potevano aggiungere anche altre, mi sono prospettato le obiezioni che mi si potranno muovere e le ho trovate infondate, quindi sono preparato a rispondere. Eccomi pronto a fare un buon rapporto.

Io non solo posso dire, dopo questa lettura, d'averlo nella testa, ma addirittura sulla punta delle dita. Ogni dito mi ricorda un punto del rapporto che io questa sera farò alla riunione del federale.

Nel prossimo articolo daremo un altro esempio di come utilizzare il materiale del Partito, indicheremo come riassumerlo in modo di poterlo facilmente ricordare ed esporre: il recente rapporto tenuto il 6 novembre dal nostro grande compagno Stalin.